

Un  
c  
o  
l  
t  
e  
l  
l  
o  
  
p  
e  
r  
d  
u  
e



Pietro Bettoni, che cura gli audiovisivi. Grazie Piero!



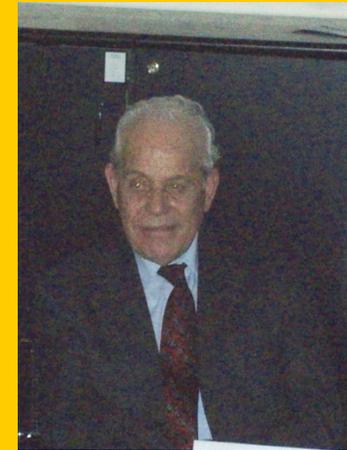
Vincenzo Portella  
e  
Nino Rosalia

Redatto e impaginato da Rosaliaeditions



VENERDÌ 27 FEBBRAIO 2009  
ORE 20.30

PRESENTAZIONE  
DEL LIBRO  
NELLA BIBLIOTECA  
COMUNALE DI  
TAVERNOLA B.SCA



Lo scrittore Vincenzo Portella

Un  
c  
o  
l  
t  
e  
l  
l  
o  
  
p  
e  
r  
d  
u  
e

Un  
c  
a  
l  
t  
e  
l  
l  
a  
p  
e  
r  
d  
u  
e

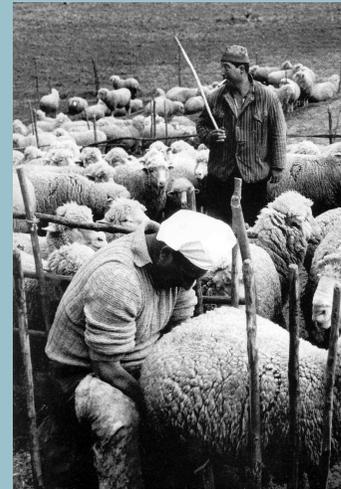


Un momento della manifestazione

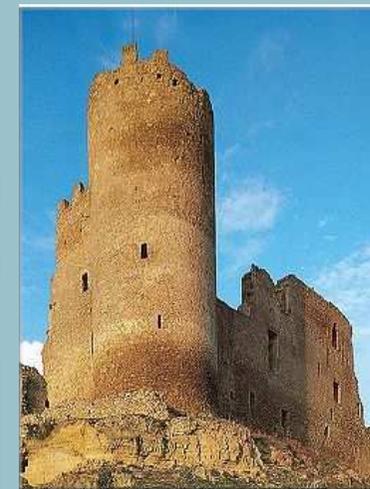


I lettori  
**Maria Angela Remato**  
e  
**Mario Lorenzi**,  
mentre leggono con elevata  
competenza .

Grazie per la vostra disponi-  
bilità



Pecorai con pecore al lavoro,  
tema ricorrente nel libro



*“U Cannuni”*, il castello di  
Mazzarino, emblema del  
luogo in cui si svolgono le  
vicende narrate.



**Rosa Facchi**,  
presidente della Biblioteca  
Comunale di Tavernola  
B.sca, a cui va tutta la nostra  
gratitudine per la genuina  
ospitalità e l'opportunità of-  
ferta di interscambio cultu-  
rale tra Nord e Sud.

Un  
c  
a  
l  
t  
e  
l  
l  
a  
p  
e  
r  
d  
u  
e

# **PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE** **DEL 27 FEBBRAIO 2009**

- Immagini e musiche dell'autore (*Musica Sicilia Bedda tr.n. 12*)
- Rosalia saluta e dà la parola al Presidente Rosa Facchi (1')
- Rosa Facchi (4')
- Rosalia: presenta libro e autore (10')
- Domande all'autore con relative risposte( Max 5 15' )
- Lettura di "Un viottolo buio" (20')
- Domande all'autore con relative risposte( Max 5 15')
- Assaggio di dolci tipici (*Musica :Tarantella Tr. N. 3*)

## **Presentazione di "Un coltello per due"** **Di Vincenzo Portella**

*A cura di Nino Rosalia*

- 
- **Immagini e musiche dell'autore** (*Musica Sicilia Bedda tr.n. 12*)

Innanzitutto grazie per l'attenzione che mi presterete!

La mia gratitudine va al presidente Rosa Facchi ed alla Commissione della Biblioteca Comunale di TavernolaB.sca, che ci ospita in questo meraviglioso locale e per la collaborazione offerta nell'organizzazione della presentazione. Grazie al maestro Piero per il suo competente e cortese appoggio nella realizzazione dei supporti audiovisivi, e all'amico Mario Fedrighini per il suo reportage fotografico.

Cercherò di essere sintetico e, nello stesso tempo esauriente e chiaro. Nella presentazione sarò coadiuvato dalla preziosa e competente collaborazione dei lettori Maria Angela Remato e Mario Lorenzi, che leggeranno brani del 3 capitolo. A loro sono grato per la continua disponibilità dimostratami.

**Articolerò il mio discorso nelle seguenti parti.**

*Schema: Libro – Autore – domande iniziali all'autore e parola al pubblico -Lettura di " Un viottolo Buio"- domande all'autore- sue risposte- parola al pubblico- rinfresco.*

### **Presentazione fisica del volume.**

La veste editoriale presenta le seguenti caratteristiche (dimensioni cm 13X19, 116 pagine, copertina in cartoncino lucido con un'immagine b/n di un albero isolato in un campo di grano con un cielo nuvoloso su uno sfondo rosa). Efficace risulta la soprascrittura nera sul rosa. Queste dimensioni offrono un'eccellente praticità nell'uso e nel trasporto, in quanto il testo risulta tascabile. Osservate l'immagine che riproduce un ambiente desolato, che tuttavia rappresenta la ricchezza agricola siciliana di un tempo e la solitudine e la tristezza dell'uomo (a mio avviso raffigurato dall'imponente albero) che combatte orgogliosamente contro ingiustizia. La scritta "Cu mali fa 'a so peddi guasta" (Chi fa del male guasta la propria pelle) esprime la massima morale guida di ogni uomo. Il passato ci richiama incessantemente le nostre origini e preziose condizioni culturali di cui siamo costituiti

Originale e (credo) appropriata l'assenza di una prefazione. A mio avviso, Vincenzo in tal modo vuole lasciare libertà di giudizio al lettore, che altrimenti verrebbe influenzato dai pareri espressi all'inizio del volume. E' edito dalla ANTHELIOS Edizioni di Garbagnate Milanese (MI).

Per quanto riguarda il contenuto, il volume (come detto privo di prefazione) è preceduto dalla dedica ai propri cari "che con umana pazienza e rassegnazione" scrive "mi sostengono in questa mia innata mania di raccontare" e raccoglie 6 racconti ambientati nel secolo XX a Mazzarino (CL), e precisamente: 1)Te Fo (Il piccolo capraio, che, malgrado l'avversione della natura e della società, rimane buono); 2) in Le gambe di Rosina emerge la difesa della moglie e della propria vita; 3) "Un viottolo buio" compendia quasi tutte le tematiche della raccolta; 4) O mia o la tua denota la difesa strenua della proprietà e della famiglia; 5) "Un coltello per due" dà il titolo all'intera raccolta e presenta la tematica della difesa dell'onore; 6) in Cu fu, infine, si affronta il problema della giustizia.

Rispetto allo stile, le storie sono narrate in modo semplice, scorrevole e presentano pennellate veristiche su uno spaccato storico del secolo scorso; in essi dominano afflitti di umanità e sentimenti propri della povera gente, travolta dalla vita quotidiana fatta di lotta per la sopravvivenza. Lo stile è appropriato e coinvolgente, presentando termini

dialettali, ed in forma dialogata (ad esempio “Te Fo’ e Un viottolo buio). L’uso costante, appropriato e ricercato dell’aggettivo rende pittoresca la narrazione delle vicende, intensamente vissute.

[Immagini accompagnate da testi musicali: 1° intermezzo traccia n 9 da Portella]

Presentazione dell’autore. Vincenzo Portella nasce a Mazzarino (CL) nel 1932 da una famiglia di modesti agricoltori, ottavo di undici figli. Causa la seconda guerra mondiale, a tredici anni lascia la scuola per andare a guadagnarsi da vivere; a vent’anni, come tanti suoi conterranei, abbandona la terra natia alla ricerca di un futuro migliore e approda a Milano dove per sopravvivere onestamente accetta i lavori più umili e faticosi: il facchino, il bracciante ortolano, il manovale edile, l’operaio in fabbrica. Resosi conto che il lavoro svolto in fabbrica mette a repentaglio la sua salute, Portella decide di cambiare attività e comincia a fare il manovale ad un piastrellista. In breve tempo diventa piastrellista, poi imprenditore edile in pavimenti e rivestimenti e, infine, commerciante di piastrelle. Pur lavorando sodo per guadagnarsi da vivere, egli però ha sempre trovato il tempo per dedicarsi alla lettura ed alla scrittura, vere e grandi passioni della sua vita. Nel 1959 si iscrive alla SIAE come autore di testi letterari in campo musicale, iniziando così una nuova attività parallela a quella quotidiana di commerciante: le porterà avanti insieme per trent’anni. Ha scritto testi in italiano, in dialetto siciliano e, a richiesta del committente discografico, anche testi in abruzzese, molisano e calabrese che sono stati incisi su dischi editi da diverse case discografiche. I testi sono stati musicati da compositori professionisti quali Augusto e Bruno Martelli, mentre fra gli interpreti delle canzoni ricordiamo Enrico Musiani. In questo ambito egli ha raccolto significativi riconoscimenti: nel 1967 al Festival nazionale dei bambini di Cassano d’Adda (Mi) il suo testo “Gli impareggiabili tre” si classificò al secondo posto; nel 1974 al Festival del Fico d’India d’oro di Militello di Catania il suo testo “Comu ‘na matri” vinse il primo premio. Portella si è sempre occupato da autodidatta anche di poesia e narrativa; quando nel 1990 è andato in pensione ha potuto finalmente dedicarsi anima e corpo al riordino delle sue opere arrivando così nel 2003 a pubblicare il presente volume. Sempre nel 2003 vince il primo premio del concorso letterario indetto dall’Associazione Culturale “Il Mandorlo”; nel 2004 vince il primo premio del concorso letterario indetto dall’Associazione Culturale “Famiglia Agirina”; nel 2006 pubblica “Storie vere”, edito dalla MEF L’autore Libri di Firenze.

Vincenzo Portella da oltre mezzo secolo vive a Novate Milanese (MI) felicemente sposato, padre di due figlie e nonno di tre splendidi nipotini. Tra uno scritto e l’altro egli collabora alla redazione di alcuni periodici d’informazione, coltiva l’orto di casa, frequenta l’Università della terza età di Milano, è validissimo componente del Direttivo dell’Associazione culturale Famiglia Agirina di Milano, continua a leggere, leggere, leggere.

[ Immagini accompagnate da testi musicali: 2° intermezzo traccia n 14 da Portella]

Domande iniziali all’autore

1. “Un coltello per due”. Perché questo titolo? Ha un significato particolare?

Risposta: In quel coltello c’è il destino dei due che se lo contendono. Esso determinerà la vita dell’uno e la morte dell’altro. Come ogni cosa nella vita che può decidere la buona sorte come la malasorte degli individui.

2. I fatti raccontati sono accaduti realmente?

R: I fatti raccontati sono veri come è vera l’alba di ogni giorno.

3. La giustizia “fai da te” caratteristica delle classi popolari del secolo scorso, è ancora valida? Può sostituire la legalità? C’è una giustizia divina, che riscatta?

R: Dipende dalle circostanze: certamente non è del tutto scomparsa. In teoria, assolutamente non sostituisce la legalità. La giustizia divina riscatta e a questo proposito c’è un proverbio che dice: “U Signuri aiuta il giusto” Il Signore aiuta il giusto.

4. Perché poni come filo conduttore degli episodi la bontà dei protagonisti, che poi viene macchiata dall’omicidio per necessità?

R. *Non intendo porre né bontà né malvagità dei protagonisti. I fatti furono quelli di cui ciascuno può farne liberamente secondo coscienza le proprie considerazioni.*

5. Hai scelto deliberatamente che ad ogni azione ne corrispondesse un’altra uguale e contraria: nel far seguire ai momenti idilliaci quelli tristi?

R. *Non posso smentirlo così come non posso affermarlo: i fatti li ho descritti come li sentivo: il lettore è libero di*

*pensarla come meglio gli riesce.*

## PAROLA AL PUBBLICO

### **DOMANDE FORMULATE DAL PUBBLICO IN SALA E RELATIVE RISPOSTE.**

Pubblico – Qual è il suo grado di istruzione (titolo di studio) che le consente di scrivere libri ed in tal maniera ?

Portella - Non possiedo nessun titolo di studio. Saltai la quinta elementare passando in prima media dalla quarta elementare mediante esami di ammissione. A metà anno scolastico 1994-1995 dovette abbandonare la scuola per andare a guadagnare di che sopravvivere. Ho frequentato scuole serali. Ho speso quasi tutto il mio tempo libero, abbastanza esiguo, sui libri, libri di ogni genere. Le mie figlie studiavano ed io studiavo con loro!

Pubblico - Che cosa la spinge a scrivere i suoi pensieri ?

Portella - Non so indicare una ragione precisa. Posso solo dire che in me c'è l'innata premura, come se qualcuno me lo imponesse, di scrivere ciò che mi passa per la testa.

Pubblico - Lei trova differenza tra la vita contadina del meridione, specie della Sicilia, e quella del Settentrione ?

Portella – La differenza effettivamente c'è. In Sicilia la partecipazione attiva ed a tempo pieno alla vita contadina è prerogativa pressoché dei soli uomini, mentre qui in Settentrione invece vi partecipa in tutti gli effetti l'intera famiglia: maschi, femmine, grandi e piccini. Una sola cosa è assolutamente eguale nella vita contadina del meridione, del settentrione e di qualsiasi continente: il terreno! In ogni dove esso non ha cambiato di posizione, non si è sollevato a vita d'uomo !

Lettura di “Un viottolo buio” accompagnata da musiche ed immagini ( tr. 19, 18, 5)

Domande

1. Racconti la vicenda ponendoti da interlocutore con tuo fratello Filippo, che ti narra la storia. Perché adotti questa tecnica?

R. Non è affatto una mia scelta: il discorso nacque proprio così, così dalla mia voglia innata di domandare per sapere.

2. Tuo fratello è venuto a Milano per cure mediche, ma vi era stato come emigrato. Accenni ai noti e frequenti viaggi della speranza. È solo un pretesto per ambientare e facilitare la narrazione del fatto o vuoi fare riflettere sui due temi: emigrazione e viaggi della speranza”?

R. Nessun pretesto: ma sull'emigrazione e sui viaggi della speranza non sono io a voler far riflettere, in quanto non sarei né il primo né l'ultimo a farlo: la cosa viene spontanea. A tal proposito mi corre di menzionare il proverbio che recita: “ Sai ciò che lasci ma non sai ciò che trovi”. Mio fratello aveva lasciato la sua casa, la giovane e bella sposa con la prima figliuola di pochi mesi. Aveva trovato un pagliericcio in un angolo di un capanno di campagna, le asperità del lavoro che non conosceva, l'indifferenza per non dire l'astio dei colleghi di lavoro e non solo. Non resistette.

3. Quando Liborio uccide il ladro dei suoi cavalli, tu esclami “ E fece benissimo”. Perché esprimi la tua simpatia nei suoi confronti?

R. Anche per questo fatto c'è l'appropriato proverbio che dice:” A cu ti leva u pani levaci a vita” A chi ti toglie il pane togligli la vita. Quel malfattore non voleva solo togliergli il pane datogli anche dai due cavalli, ma anche tentò decisamente di togliergli la vita. Chiunque avrebbe fatto lo stesso: la pelle è pelle! Era suo diritto difenderla!

4. Tu scrivi: “La vita è per tutti un viottolo buio: Un viottolo buio e cieco dove tutto, dico tutto, può essere lì in agguato pronto in ogni momento ad aggredirti alle spalle”. Non sei pessimista?

R. Vorrei esserlo: ma se teniamo conto di ciò che quotidianamente accade, induce ad esserlo. Tuttavia io dico che tutto di nefasto può – non deve capitarci!

5. Il benessere, fatto di proprietà amore, serenità, proprietà di beni e di animali, come frutto di lavoro e di sacrificio, deve essere difeso ad ogni costo o è un valore che nobilita l'uomo?

r. Detto benessere e proprietà vanno certamente e legittimamente difesi, ma non fanno di certo la nobiltà dell'uomo. Nobili d'animo, secondo me, si nasce: non lo si diventa a suon di beni materiali!.

## PAROLA AL PUBBLICO

### Domande formulate dal pubblico in sala e relative risposte

Pubblico – La vita di un uomo può essere barattata, o meglio valutata, quanto il valore di due cavalli?

Portella – La vita di un uomo non può essere barattata con nessun bene materiale esistente al mondo. Essa però va difesa ad ogni costo. Per salvare la propria, che è legittimo diritto di ciascuno, si può essere indotti ad uccidere: meglio assassini che assassinati !

Pubblico – E' giusto farsi giustizia da sé?

Portella – No! Non è e non può essere assolutamente giusto farsi giustizia da sé, ma solo in teoria, perché nella vita può anche capitare di doversi difendere o lasciarci la pelle; non sempre in certi frangenti si ha il tempo e la capacità di ragionare: si deve agire !

Pubblico – L'emigrazione è ancora il viaggio della speranza?

Portella – Certo, l'emigrante parte speranzoso di trovare una vita più dignitosa, degna di essere vissuta, ma come dice il proverbio "Si sapi socchi si lassa e nun si sapi socchi si trova" (Si sa ciò che si lascia e non si sa ciò che si trova.). L'emigrante lascia una casa, magari povera e disadorna, ma la sua casa. Lascia l'affetto della madre, della moglie, dei figli per andare a trovare spesso e volentieri un pagliericcio in un angolo di un capanno di campagna, le asperità del lavoro che non conosce, l'ostilità, per non dire di peggio, dei compagni di lavoro e di tanti altri.

RINFRESCO ( Immagini e musica "Iabballati" Tr. N. 3)